

Il fondatore dell'Eni

Sul palcoscenico c'è Mattei

Ultime prove per «Il signore del cane nero». Il regista Vacis: «Un uomo del fare ancora attuale»

di **Cristina Battocletti**

Celestina entra in scena con gli occhi sbarrati e i capelli scompigliati, dietro di lei scorrono le immagini del personaggio di cui sa tutto: Enrico Mattei, fondatore dell'Eni, figura amata e detratta, ma da cui la storia dell'Italia postbellica non può prescindere. Celestina, *folle savant*, matta sapiente, è Laura Curino, attrice torinese di consumata fama, che con la regia di Gabriele Vacis, le luci di Roberto Tarasco e la scenografia di Lucio Diana porterà in scena alla Cavallerizza Reale di Torino dal 2 al 15 marzo *Il signore del cane nero. Storie su Enrico Mattei*. I tecnici ancora lavorano per allestire il palco, dove l'unico orpello è un pannello di legno su cui scorreranno immagini del *tycoon* di Acqualagna; ai lati piccoli fari che rievocano i pozzi con cui l'Eni cercava il petrolio in Val Padana. Curino, vestita di un ampio cappotto e di un tutù nero, con indosso occhiali simili a quelli del suo mito, prova il monologo autistico, ma puntuale sulla vita della sua ossessione: l'uomo che fu tesoriere della resistenza, che non volle obbedire a De Gasperi quando dopo la guerra gli diede mandato di liquidare l'Agip, carrozzone fascista oberato dai debiti. L'imprenditore che si ribellò alle sette sorelle, che finanziò i partiti utilizzandoli come taxi, «li uso, pago e scendo», per citare una sua frase celebre.

«Siamo partiti dal grande rifiuto a disfarsi dell'ente - spiega Curino -. Abbiamo lavorato sui documenti dell'archivio storico dell'Eni e della fondazione Mattei di Matelica. Sull'Agip fece una scelta "laica", ne colse l'opportunità, nonostante il baraccone fascista». *Il signore del cane nero* è un canto attraverso cui Celestina, che a volte sveste il suo tutù e si trasforma in Mattei stesso, racconta spezzoni di vita dell'imprenditore di Acqualagna. Lo spet-

tacolo nasce da un progetto cui l'attrice torinese era stata chiamata per il centenario della nascita di Mattei, andato in scena nel maggio 2006 al Piccolo teatro di Milano e all'Eliseo di Roma, con la partecipazione di Lucia Annunziata. A ridosso delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità di Italia, Mattei ridiventa un personaggio

centrale per capire la storia del nostro paese, per questo Torino ha deciso di tornare a parlarne.

«Ho letto con attenzione *Petrolio* (Mondadori, 2005) di Pasolini - spiega Vacis - dove le due figure centrali sono Bonocore, chiaramente Mattei, e Troia, che allude a Eugenio Cefis (alla guida del cane a sei zampe dopo la morte di Mattei, ndr). Sono le due facce della stessa medaglia: l'Eni, ma con due visioni opposte. Mattei è l'uomo del fare, Cefis quello del dire, specchio dell'Italia di oggi. Ma la cultura di Mattei si trova ancora in tanta piccola media impresa che è utile, paga le tasse, fa innovazione, ricerca, si rapporta con l'immigrazione, senza la paura del nuovo». Nello spettacolo vengono citati articoli dei suoi grandi detrattori, Indro Montanelli ed Eugenio Scalfari, il legame con i paesi mediorientali, l'infanzia in cui si vedevano già i prodromi di un carattere insofferente a qualsiasi forma di autorità, e il rapporto disinvolto con i partiti, per cui fu accusato di avere introdotto in Italia il sistema di corruzione. «Altri l'hanno insinuato prima di lui - spiega Curino -. Questo non lo assolve, ma almeno Mattei metteva la corruzione a servizio di un progetto».

«Se entri nel fango - puntualizza Vacis - gli schizzi li prendi sicuramente, ma la differenza è voler entrare nello sporco o cercare di fare pulizia». La fine di Mattei, l'aereo che esplode nei cieli di Bascapè, in



provincia di Pavia, nel 1962 è rappresentato con lo sgorgare prepotente del petrolio da un pozzo. Tra tutte le piste che ipotizzano l'omicidio del finanziere, Vacis e Curino privilegiano l'ipotesi dell'indagine aperta negli anni 90, e archiviata nel 2005, dal pm Vincenzo Calia, secondo cui il velivolo fu sabotato a Catania e fatto esplodere. L'ultima scena vede Celestina ed Eugenio Cefis cercare un ultimo segno dell'uomo nella campagna pavese, mentre quest'ultimo sorride.

© RIPRODUZIONE RISERVATA